

## La costruzione della relazione educativa tra disagio e benessere

Marco Rossi Doria

Progetto "Chance" - Comune di Napoli

Sono insegnante di ruolo nella scuola elementare dal 1975, per sedici anni ho insegnato a Torre Annunziata, vicino Napoli. Ho insegnato all'estero, in Etiopia, e mi sono occupato dei bambini di strada a Nairobi.

Sono tornato a Napoli e ho lavorato in una scuola frequentata da bambini di estrazione sociale alta e ho insegnato inglese, come insegnante specialista. Contemporaneamente mi sono messo a lavorare come volontariato in un'organizzazione che lavorava nei quartieri spagnoli a Napoli, quartieri con un altissimo tasso di dispersione scolastica a partire dalla scuola media. Successivamente ho chiesto al Ministero un distacco. Guidavo un gruppo di insegnanti e lavoravamo sulle competenze minime per esercitare il diritto di cittadinanza. Successivamente il provveditorato ci ha chiesto di costruire un progetto per la dispersione scolastica. Da lì è nato il progetto "Chance" che si rivolge ai ragazzi inadempienti all'obbligo scolastico da almeno un anno e mezzo. Il progetto va avanti da sei anni, sono coordinatore del modulo dei quartieri spagnoli e abbiamo visto circa 600 ragazzi.

Vi racconto queste cose perchè credo che sia importante per gli insegnanti raccontare le cose che hanno fatto e raccontare le cose che sanno fare.

Quello che mi colpisce nel girare da una scuola all'altra è che da una parte si sente la necessità di rafforzare la relazione umana, da una parte l'insegnante, dall'altra i ragazzi. La relazione educativa ricomincia a funzionare solo se si rafforza la relazione, c'è qualche cosa che muta nel tipo di approccio, nell'attenzione che il docente mette in campo. La seconda cosa è che qualcosa è cambiato nei ragazzi - le famiglie non riconoscono l'handicap, i ragazzi non hanno adulti di riferimento che hanno cura di loro - la crescita è diventata qualcosa che necessita sempre più di attenzione.

Vorrei leggersi alcune pagine.

da Ajello A.M., Di Cori P., Marchetti L., Pontecorvo C., Rossi-Doria M. (2002) *La scuola deve cambiare. Napoli, L'Ancora.*

...

*Ogni giorno, da ogni angolo del Paese, si chiede ai docenti di sostenere un oneroso carico di lavoro per supplire ad alcune secche perdite di orizzonti educativi della società.*

*In pochi decenni abbiamo perso cose che l'umanità ha costruito e conservato per millenni, comuni a tutte le società, cose che davano senso all'accompagnamento e guida alla crescita delle nuove generazioni, e che non riusciamo a sostituire.*

*Le comunità non esercitano più la sapiente ripetizione di alcune certezze che accompagnano la crescita: stabilità delle figure adulte di riferimento, giochi che si trasmettono di generazione in generazione, riti di passaggio e di iniziazione graduati per età e un percorso di prove vere e tuttavia protette, di vita e di sfide nel mezzo dell'infanzia e dell'adolescenza, le liturgie prese seriamente e condivise dalla comunità e dal gruppo dei pari di età, i gesti replicati secondo ritmi rallentati lungo le giornate, le settimane, i mesi, le festività e l'ascolto di storie e memorie raccontate, la vita simbolicamente segnata lungo il tempo circolare fatto di ripetizioni confortanti e da parte di persone di generazioni diverse.*

*Sono cose che aiutavano a strutturare ogni persona, davano a ciascuno e ciascuna un'identità e un posto nel mondo, e contribuivano a creare uno spazio interno sufficientemente largo per contenere le speranze e le pene. In questo i ruoli sessuali e sociali erano molto rigidi per alcuni e alcune, anche se rassicuranti per altri e altre.*

*Nessuno, certo, può avere nostalgia di un tempo in cui la vita dei bambini e dei ragazzi era segnata da miseria, malattie, mancanza di opportunità, di istruzione e di diritti, e da discriminazioni di classe e di genere. Va, tuttavia riconosciuto che la prima e la seconda infanzia erano anche vissute entro una cornice di protezioni, di limiti e ritmi di vita quotidiana, in generale, ben strutturati, e l'accompagnamento alla crescita continuava attraverso l'adolescenza. Per ogni persona in crescita vi era l'opportunità di misurarsi con la responsabilità, attraverso prove via via più impegnative.*

*Il naturale narcisismo di ogni persona trovava un limite codificato, che permetteva di misurare sogni e ambizioni con richieste espresse in modo relativamente chiaro dal mondo adulto; queste richieste aiutavano a costituire, attraverso un percorso socialmente riconosciuto, la regola interna di ognuno mediante prove e riprove, trasgressioni, adeguamenti e negoziazioni.*

*Sono certamente cresciuti l'aspettativa di vita, i diritti e le opportunità. Tuttavia oggi la cornice di certezze educative si è fortemente indebolita e si evidenzia, in modo sempre più frequente, una mancanza di assunzione chiara di responsabilità adulta. Spesso vengono meno sia le regole e i confini offerti con semplicità e costanza, sia, specularmente, il diritto dell'infanzia e dell'adolescenza a realizzare la propria età senza intrusioni competitive o complici.*

*Oggi occorre tener conto - accanto a questi elementi fondamentali nella costruzione della soggettività- degli effetti, altrettanto rilevanti, provocati dalla rivoluzione mediatica. La televisione e gli altri mezzi di comunicazione visiva e sonora hanno acquisito una presenza e un ruolo fondamentali, fin dalla nascita, nel proporre e imporre persuasivi modelli dell'aspetto fisico e del comportamento, e nell'affermare le forme della politica e della rappresentazione sociale riassumibili nella formula della "società dello spettacolo".*

*Contemporaneamente traspare, soprattutto nell'adolescenza, una spinta caotica alla competizione smisurata, in risposta a una pressante richiesta di elevate prestazioni individuali e di successo, quantificabili subito, spesso, in termini economici. Nel gruppo dei pari, poi, la capacità economica di cui si dispone è ritenuta troppo spesso segno del valore individuale, come prefigurazione del successo futuro: la competizione si sposta dall'individuo alla quantità e qualità delle cose che riesce a possedere.*

*Il narcisismo naturale è sempre meno contenuto dai limiti offerti dagli adulti. Anzi, vengono costantemente suggerite attese infinite, e viene sminuito e ridotto lo spazio e il tempo dedicati alla costruzione del sé; allo stesso tempo però, il mondo mostra tutto intorno limiti terribili quali l'Aids, le guerre, la mancanza di lavoro e le nuove povertà, il disastro ambientale che sta provocando il progressivo inquinamento del pianeta e la distruzione dell'ecosistema ecc.*

*La costruzione del sé, possibile prima del confronto con il reale, è un processo oggi più difficile. Aumentano le tensioni o verso fantasie onnipotenti, ma irraggiungibili, o, al contrario, in modo speculare, verso la rinuncia e lo stato di attesa, spesso depressiva.*

*C'è una situazione diffusa di perdita, che assume molte forme e mostra non solo una mutilazione negli scambi manifesti tra adulti e bambini o adolescenti, ma anche una limitazione dello spazio interno dei bambini o adolescenti stessi: una mutilazione del sé delle persone in crescita.*

*Queste tendenze sono diffuse in tutti i contesti sociali, ma assumono tratti drammatici dove vi è un impoverimento materiale delle famiglie, sia in termini assoluti che relativi; impoverimento che scardina anche le*

*minime certezze economiche acquisite, che colpisce la figura materna e quella paterna, e le rende ulteriormente vulnerabili a meccanismi di esclusioni che ledono le capacità fisiche, psicologiche e relazionali, e deteriorano le motivazioni profonde dei soggetti nelle loro funzioni genitoriali.*

*Appare, insomma, molto più complicato di un tempo, per i nostri ragazzi e ragazze, identificarsi e differenziarsi attraverso la progressiva e guidata trasformazione del narcisismo in realistici progetti di vita. Ciò è tanto più vero quanto più precarie o incerte sono le condizioni economiche, sociali e culturali delle famiglia di appartenenza.*

*Non appare, dunque, sufficiente evocare, in modo spesso generico o addirittura ideologico, la presenza della famiglia per risolvere semplicemente, come per magia, questa complessità.*

*Infatti spesso l'origine della difficoltà sta proprio nella famiglia.*

*E' tutto questo che ogni mattina entra nelle nostre scuole insieme ai ragazzi, alle ragazze e ai docenti. Le aule, i corridoi, i laboratori, le palestre e tutti i luoghi dove i ragazzi vivono e apprendono sono segnati da questa fatica di crescere.*

*Tanto è vero che aumentano ovunque nel nostro Paese - e spesso si manifestano a scuola - le forme più acute ed estreme di sofferenza nella crescita: bullismo, violenza e aggressioni fisiche (spesso accompagnate dall'uso, oramai non infrequente, di armi), anoressia, gravi forme depressive, facile accesso alle droghe e alcolismo precoce sono ovunque in aumento, e nella scuola si manifestano anche come punte di un disagio che ha una base larghissima.*

...

Siamo di fronte ad una situazione molto complicata, con deleghe altissime a noi insegnanti e alla scuola in generale, con richieste molto complicate e molto difficili da risolvere. Di fronte a questo dobbiamo anche avere un sano atteggiamento di relativizzazione, di sforzo anche nostro a contenere una possibile tendenza all'onnipotenza, *noi al posto della famiglia, noi al posto del quartiere, noi al posto della società* per risolvere tutti i problemi. D'altra parte abbiamo anche i ragazzi accanto a noi, li vediamo ogni giorno, conosciamo bene i loro nomi ed è molto difficile sottrarsi alla responsabilità. Vogliamo chiederci, da adulti e quindi in modo realistico *"che cosa possiamo fare?"*.

Intanto riprendo una delle vostre frasi che ho ascoltato. Agnese, a proposito dei bambini handicappati, ha detto *"Non siamo preparati"*; forse, al di là dei bambini con handicap, siamo tutti un po' impreparati e cerchiamo di scoprire che cosa possiamo fare. Intanto se non siamo preparati dobbiamo avere un *tempo di riflessione*. Una prima cosa di cui abbiamo bisogno nelle nostre scuole è un tempo di riflessione, qualunque sia la nostra scuola: il liceo, l'istituto tecnico o la scuola elementare a rischio.

Su questo tempo di riflessione io inizio anche a voler dire delle cose in più. E' importante che la *riflessione* sia circolare, cioè che possa comprendere tutti. Il tempo della programmazione può essere anche un tempo di riflessione. Ma ho l'impressione che questa circolarità sia molto debole.

Ci vuole anche un garante per la circolarità, anzi sono necessari uno o più garanti, cioè delle persone interne al campo dei docenti, ma capaci di comunicare in modo da facilitare la circolarità.

Collegio docenti, consiglio di classe progressivamente, con gli anni, dovrebbero e potrebbero dotarsi di qualcuno, un esterno che abbia da un lato un grosso rispetto del lavoro dei docenti e dall'altra un ruolo di facilitatore. Può essere anche uno del gruppo docente che però a sua volta abbia qualcuno che lo ascolti e che lo possa aiutare.

E' importante anche che ci sia anche una *procedura* per la riflessione, ci sono vari modelli: pedagogici, psicologici, relazionali ecc. E' importante che questa procedura abbia una struttura, cioè che ci sia qualcuno che verbalizzi o che riporti delle osservazioni scritte. Oltre alle scritture deve essere chiarito l'*oggetto* della riflessione, i

singoli bambini, la singola classe, la scuola, quindi ci vuole di volta in volta un oggetto. Poi ci deve essere una forte attenzione al *linguaggio*, qui riscontriamo due problemi:

1. bisogna dare nomi uguali a cose uguali. Nei collegi, nelle riunioni spesso si nominano cose diverse con lo stesso nome. E' necessario, pertanto, un lessico comune, riconosciuto, concordato. Per esempio "Che cosa si intende per rischio?" Se parliamo di relazione educativa, definiamola, descriviamola in modo fattuale, tocchiamone i confini.

2. il garante deve interrompere la conversazione, questa è una funzione fondamentale del potenziale all'interno del nostro spazio di riflessione. C'è un ulteriore elemento italiano, peggiorato dal clima politico, per cui non si parla dell'*altro*, ma delle posizioni. Si parla secondo un modello dialettico tesi-antitesi e non secondo un modello empirico. Non è detto che se io dico una cosa quella cosa *è contro quello che dici te*. Le cose possono sommarsi, possono condividere un campo. Possiamo, oltre che sommare posizioni diverse, anche sospendere il giudizio su chi ha ragione e torto e andare a verificare benevolmente insieme le cose.

Quando si lavora sul linguaggio contemporaneamente si sta lavorando alla possibilità di trovare *le cose* insieme, ma per davvero, non in modo paralizzante.

Naturalmente il tempo di riflessione è anche un tempo, le scuole elementari hanno un contratto di lavoro che prevede le due ore di programmazione. Piano piano all'interno dei Collegi Docenti, senza la pretesa di coinvolgere tutti fin dall'inizio, bisogna procedere per costruirsi il tempo per la riflessione. E' fondamentale altrimenti non affrontiamo i problemi dei ragazzi.

Poi ci sono delle cose da fare, cose possibili che hanno un massimo e un minimo. C'è un gioco tra il minimo e il massimo.

Nelle zone di apatia o di crisi, è interessante il discorso delle compresenze. La questione delle compresenze la sottolineo perché l'altra tendenza in tutta Italia è che la mattina si fa la scuola "noiosa" il pomeriggio si fa il *progetto*. Il risultato è che tutto ciò che è extracurricolare funziona al pomeriggio, ma non funziona al mattino. Si tratta di fare, anche attraverso il tempo della riflessione, un faticoso lavoro per riandare verso l'integrazione tra le due cose.

Le compresenze aiutano. Le normative applicative dell'Autonomia non sono state abrogate, c'è un problema di battaglia culturale per capire se con un minimo si possono ripristinare. Un'ultima questione relativa alle compresenze riguarda i gruppi di livello. Noi veniamo da una cultura stupidamente egualitaria, quando dico stupidamente egualitaria intendo dire che non si basa sul concetto che già Don Milani diceva che "a persone che sanno di meno bisogna dare più attenzioni", ma si basano sull'uguale per tutti. Compiti a casa uguali per tutti, gruppi di lavoro per classe uguali per tutti. C'è un momento sociale di apprendimento, perché difendiamo fino in fondo che l'apprendimento è un fatto sociale, però poi cerchiamo di capire se c'è un sistema di compensazione.

Le uscite: penso che le uscite vanno preparate, le uscite hanno un elemento di spaesamento, un elemento per cui l'apprendimento avviene in un contesto nuovo, rinnovato, inaspettato che è una cosa di fondamentale importanza. Soprattutto vanno comprese le competenze che le uscite ci possono aiutare a costruire con i ragazzi. Attraverso le uscite ci può essere una rielaborazione delle esperienze esterne, un riavvicinamento della comunità alla scuola. Il tempo esterno diventa un tempo di ricreazione, di socialità, di partecipazione, di interesse che viene poi rielaborato a scuola.

Probabilmente si deve fare per piccoli gruppi e non per tutta la classe insieme, probabilmente il modello della gita scolastica a fine anno non è il modello più utile, ma è meglio uscire per piccoli gruppi. L'esplorazione del mondo esterno è molto importante come ricaduta rielaborativa in termini di competenze tradizionalmente più scolastiche.

Il punto più forte riconosciuto dalle esperienze che si stanno realizzando in Italia è rappresentato dallo stage: lo stage ovviamente non è solo per un istituto tecnico o per un istituto professionale, ma anche per un liceo classico. Si va in biblioteca, per esempio, si prendono dei vecchi libri e si decodificano... Capite che la connessione tra le uscite, le

rielaborazioni e le compresenze é fortissima, se non ci sono le compresenze non c'è possibilità. Ma la connessione più importante é tra questa questione e il tempo della riflessione, perché se un gruppo docente non ha il tempo per riorganizzare gradualmente la propria didattica a partire dall'innovazione tutto questo non é più possibile. Quindi una grande fatica.

Un *fatto esplicito*: sono stati studiati iter durante l'anno scolastico in molte classi, in molte scuole, Bisogna partire con le richieste che rivolgiamo alle famiglie e ai ragazzi: quante presenze per essere ammessi all'anno successivo? E' importante pattuire *una presenza attiva*, una cosa é essere presente per fare qualcosa, altro é essere presente per "stare in bagno...". E' vero che esiste il diritto dell'adolescenza alla trasgressione, ma dobbiamo pattuire con i ragazzi. Significa che ci deve essere una responsabilità *speciale*, una forma di tutoraggio, di mentoring. Poi si vigila sul mantenimento del patto, con dei passaggi anche rituali.

Altri due punti: il primo riguarda il fatto che risulta importante avere un posto dove poter discutere delle emozioni, delle differenze, dei conflitti, delle sofferenze, delle difficoltà, altrimenti siamo due visi speculari. "No, non si parla perché stiamo a scuola", poi magari c'è il collega più sensibile che parla. Noi invece no. La seconda cosa é che si parla sempre. Gli psicanalisti direbbero che non c'è setting. E' importante stabilire un luogo e un tempo. In quel tempo ci sono tutte le materie; basta pensarle, ci sono tutte le materie in forma di emozioni, nella forma della relazione educativa, nella forma della relazione tra pari, con grande attenzione alle diversità. Immaginiamoci un tempo in cui ci sia una regola dell'esperienza, in cui si parla uno per volta, in cui ci sono delle regole, in cui c'è un verbalizzatore e/o una verbalizzatrice. In cui l'implicito possa diventare esplicito, in cui si possa dare un nome alle emozioni. Questo tempo va garantito nelle scuole, da un minimo ad un massimo. E serve un tempo che sia stabilito, da quest'ora a quest'ora in modo che il conflitto possa essere differito.

Un'ultima questione ha a che fare con il *patto esplicito*, riguarda il fatto che ci sono dei minimi. Utilizzerò un esempio. Non possiamo più permetterci che escano dalla scuola elementare ragazzi che non sappiano più leggere e scrivere. L'italiano sembra una lingua facile, e sicuramente lo é rispetto, per esempio, al cinese. Eppure, come afferma De Mauro, in italiano in realtà nessuna delle cose si pronuncia effettivamente come é scritta. C'è bisogno di alcune cose, per esempio la lettura individuale del bambino.

Si stabiliscono dei minimi che devono essere garantiti. Bisogna intendersi su che cosa siano questi minimi. Per esempio nella conferenza Stato -Regioni del 17 gennaio, si sono accordati su un insieme di minimi per la scuola professionale, anche se rileggendo quei minimi vi accorgete che per tanti istituti tecnici e professionali non sono tanto minimi. La Commissione dei cicli dell'ex ministro De Mauro ha fatto dei minimi codificati per tutte le fasce d'età, si possono andare a rivedere.

Con tutte le difficoltà qualche cosa si può fare.

Con chi ci si può alleare: non necessariamente con chi la pensa come noi. Ci si può alleare con le persone che hanno voglia di mettersi in discussione. Oltre ai colleghi con chi rappresenta la scuola, Dirigenti, colleghi, rappresentanti RSU, i genitori. Parliamo con queste persone, vediamo se ci può essere un'attenzione comune.

Naturalmente ci vuole la forza di una scuola che è d'accordo su alcune cose, che non é un dato acquisito, ma é un dato da costruire.